

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Il salmo 16 ci offre le parole per orientare la nostra attesa, per far crescere nel nostro cuore la speranza di non essere abbandonati e di poter anche noi, un giorno, sperimentare la gioia eterna della resurrezione:

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

13. PASSIONE E ATTESA

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Dall'omelia del vescovo Lauro

Le parole di Gesù pronunciate sul pane e sul vino: "Prendete e mangiate, prendete e bevete" ci forniscono il senso profondo di come Gesù interpreta la sua vita. Per il maestro la vita è dono: tutte le fibre del suo essere sono attraversate dal dono, solo dal dono, nient'altro che il dono lo abita. L'Eucarestia è donata a noi perché anche la nostra vita possa modularsi sul dono, diventare regalo.

Una identità da riconoscere – Mc 15,42-46

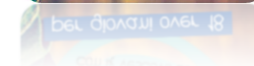
Per iniziare

Anche a noi, insieme a Giuseppe di Arimatea, viene chiesto di attraversare il sabato, di fare i conti con la morte di Gesù. Immagina la scena, il coraggio di Giuseppe, la sorpresa di Pilato, la testimonianza del centurione. In che modo leggi i gesti di Giuseppe nei confronti del corpo morto di Gesù?

Per entrare

Scritture

Nel primo capitolo di Marco, il ministero pubblico di Gesù si apre con l'annuncio che il Regno di Dio è vicino: sono le prime parole di Gesù (1, 14-15) quelle che probabilmente hanno scaldato il cuore di Giuseppe di Arimatea, membro autorevole del sinedrio. Il tema del Regno è la costante di tutto lo sviluppo del Vangelo di Marco: *"il Regno è un mistero confidato a chi lo interroga (4,11). È un seme che porta frutto (4,1-9): gettato sotto terra, germoglia da sé (4,26). È il più piccolo di tutti i semi, che diventa grande albero, rifugio per tutti (4,30 s.). In esso entra chi ha il coraggio di decidere e tagliare tutto ciò che gli nuoce (9,47). È dei piccoli, che lo accolgono in dono (10,14-15). Il ricco resta fuori (10,23-*



25), perché non accetta di stare col re, che viene povero e umile sull'asinello (11,10). Allo scriba, che bene risponde sul comandamento dell'amore, Gesù dice: «Non sei lontano dal Regno» (12,34a). Deve solo osare interrogare a fondo su questo argomento colui che gli sta davanti. Solo allora capisce nello Spirito chi è il Signore (12,34b-37). Il re promesso si manifesta con gloria e potenza grande proprio sulla croce (14,62). Lì si notifica a tutti come il Cristo che perde se stesso per salvare gli altri (15,31-32)" (s. Fausti). Ora questo regno è nelle mani di chi lo attendeva: il regno di Dio è il corpo di Gesù consegnato per amore nelle mani degli uomini. Cosa attendi dalla tua vita in questo momento?

Risurrezione

La pietra posta davanti al sepolcro sembra chiudere definitivamente la vicenda storica di Gesù: spesso è proprio questa pietra ad interrogarci e a metterci davanti il rischio del credere. Non è facile pensare alla risurrezione di fronte allo scandalo della morte e di fronte ad una pietra che sembra chiudere per sempre ogni accesso alla vita, eppure, forse, non riflettiamo mai abbastanza sul fatto che la pietra è posta da Giuseppe, non da Dio: è l'uomo con le sue incertezze e con la sua mancanza di speranza a mettere un freno alla potenza della risurrezione nella propria vita. *Tutti reagiamo mettendo pietre davanti alla morte, è normale, ma bastano a farci vivere meglio?*

Gesù

Qui Gesù è un corpo, morto, ma amato, curato, rispettato. Il corpo è una realtà sacra che merita riguardo sempre fin oltre la morte, perché noi non abbiamo un corpo, siamo il nostro corpo. Dio ha scelto di entrare nella storia degli uomini attraverso la realtà del corpo, ritenendola la via migliore, quella più degna di fiducia e rispetto e attraverso il dono del proprio corpo ha inteso sottolineare la realizzazione di un'alleanza nuova e definitiva con l'umanità. Ogni corpo allora viene benedetto dalla delicatezza dei gesti di Giuseppe: ogni corpo è una storia sacra. Come preannunciato nella notte dell'ultima cena, davvero Gesù ci consegna interamente il proprio corpo perché, imparando a nutrirci di lui, diventiamo capaci di riconoscere la sacralità del nostro corpo senza

farne un idolo. Quali pensi possano essere i modi migliori per prendersi davvero cura del proprio corpo?

Chiesa

Giuseppe attende il Regno e pur avendolo già tra le mani, serve la risurrezione per comprenderne a pieno le potenzialità del poterlo abitare. La Chiesa è questa realtà che vive perennemente tra il già del Regno di Dio e il non ancora di un Regno che è sempre al di là di ogni contingenza storica: nei suoi limiti e peccati, essa è espressione di un anelito ancora imperfetto e che attende un compimento; nel dono dello Spirito e nella fede che le viene dalla risurrezione è già manifestazione certa e concreta che Dio agisce nella storia degli uomini. La Chiesa è allo stesso tempo segno di attesa e segno concreto di presenza.

Il testimone

È la morte un'aurora

[...] È per la morte che Cristo è nato
Per la gioia di morire, per sentire
Questo dolcissimo ritorno.
So che il corpo è la cattedrale viva
E so che Dio non lo posso mai baciare.
Frettili, so tante cose! Il corpo
È il grappolo dell'anima, dove
La stessa vita si condensa,
e il sangue è vino profumato.
È il corpo a renderci visibili, il corpo
La casa ove Dio e l'uomo
Siedono a mensa.
Ma la Morte è come varcar la soglia
e uscire al sole.
La Morte, atto d'amore,
ingresso all'universale Presenza.
Quel farsi silenzio, intrisi
di pietra, di radici,
leggeri come la luce,
non circoscritti, non più soli.

E' la Morte un attimo d'aurora
che appena dispiega il nero involucro
della notte ai suoi piedi abbandonato.
Pura essenza, scheletro bellissimo,
bianco, indistruttibile.
O fratelli, Cristo si è incarnato
per uscire dalla vita
e assorbire la Morte,
per giudicare la vita da lontano
come una cosa perduta
e mettersi a cercarla.
Egli se n'è andato da Lui
per sentire la gioia del richiamo,
e gustare tutti i giorni
il Suo bacio fulminante.
Egli non ha lasciato più la carne
da quanto è nato, d'allora
non ha lasciato un giorno di morire.

David Maria Turollo,
O sensi miei...Poesie 1948-1988